

QUARESIMA 2013

Anche se questo tempo liturgico è già iniziato ed è nella seconda settimana, solo oggi trovo il coraggio, la *parresia*, la libertà necessaria per comunicarvi alcune considerazioni degli ultimi tempi.

Mi riferisco al 'pentimento', o 'metanoia'. Questa dimensione della nostra vita di fede è spesso trascurata, o banalizzata, o, peggio, confusa con il senso di colpa. Chi ha familiarità con la dimensione bizantina della nostra chiesa, conosce la preghiera di sant'Efrem, che abbiamo meditato nell'ultimo incontro delle sorelle della 'laura'. Ma credo che ogni cristiano sia coinvolto dentro quest'opera del pentimento, della sua ineludibile e urgente necessità. Per questo sento di doverci rivolgere, a partire da me stessa, un pressante appello, perché l'urgenza del pentimento è qualcosa che mi tocca molto intensamente. Sapendo che cosa vuol dire il passaggio dalla morte alla vita, per averlo vissuto concretamente – e non è uno scherzo, né una astrazione teologica o pseudo mistica! -, conosco anche la fatica che comporta la fedeltà e la costanza, che passano attraverso il discernimento dei nostri pensieri, innanzi tutto: grande insidia troppo spesso banalizzata, i pensieri, e delle nostre parole, azioni e omissioni. In breve, di tutta la persona, partendo dal cuore e ritornandovi.

Questa fatica passa attraverso le minime cose: il pensiero insorge all'improvviso, portandomi verso la ricerca di ciò che mi 'riempie' e mi autogiustifica; partendo poi dall'autogiustificazione – sono stanca, sto male, sono incompresa, sono esclusa, sono straniera, ho bisogno di distrarmi... - mi conduce oltre, allontanandomi dall'ESSENZIALE della fede.

Dice un padre dei nostri giorni, Matta el Meskin: "L'essenza del pentimento è la consapevolezza del peccato, il grido di dolore per il crimine e la certezza dell'assenza di luce...Chi si pente è come un uomo spogliato dell'abito dell'onore dal demonio; la

sua volontà è stata messa a nudo e le sue membra contaminate. Il diavolo lo DERUBA del suo tesoro, che consiste – attente a queste parole di autentica diagnosi! – nella SANITA' della MENTE, nella LUCE INTERIORE e nella VOCE DELLA COSCIENZA: così la sua persona è UMILIATA, la sua caduta SVELATA, la sua VOLONTA' FRANTUMATA. Da ultimo il diavolo lo ferisce in profondità con la bramosia di morire al più presto possibile...Per questo il Buon Samaritano non ha la possibilità di far domande né muovere rimproveri: lo prende immediatamente fra le braccia”.

Al posto di ‘diavolo’, se vi dà fastidio, mettete pure ‘complicità con il male’, è lo stesso! Ma ora ascoltate questo:

“Ma Cristo ha strappato il peccato DALLE VISCERE del peccatore e così ci ha riscattati da una morte inevitabile. Egli è ENTRATO AL POSTO DEL PECCATO nelle profondità del nostro essere e ha preso CORPO nella nostra più recondita intimità”.

Ieri sono rimasta intensamente colpita dalla seconda lettura, Fil 3,17-4,1. Mi sono sentita colpire il cuore dal dolore di Paolo quando grida agli amatissimi Filippesi: “ORA, con le lacrime agli occhi vi dico che alcuni si comportano come nemici della croce di Cristo, avendo come dio il loro ventre, e vantandosi di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra”.

Conosco la fame, a tutti i livelli, e so cosa vuol dire quando le viscere – materiali, affettive, emotive – si torcono perché sono vuote! Ma ho sempre davanti questa esperienza, fatta tanti anni fa in un ritiro: Cristo ha veramente strappato e tirato fuori dalle viscere il peccato, scendendo al suo posto, prendendo corpo nel vuoto doloroso... Per questo ora ci rivolgo un appello nelle lacrime: chiediamo la CUSTODIA DELL'UMILTA'! Perché senza questo dono duplice – la custodia dell'integrità ritrovata in Cristo e l'umiltà che vigila come un angelo su di essa – ci allontaniamo alla deriva...La deriva poi è come un naufragio, come per un relitto portato lontano dalle acque: dove approderà? Certo sempre nella misericordia di Dio

– ma a quale prezzo? Un prezzo non solo personale – perché ciò che non riusciamo ad abbandonare – cioè il nostro io e la volontà propria - ci verrà strappato via per operazione violenta e necessaria; ma un prezzo anche comunitario, perché viene meno il dono che deve passare ad altri attraverso di noi; e un prezzo ecclesiale – e di queste asfissie ecclesiali siamo, ahinoi, troppo consapevoli ormai – ma sappiamo che sono passate attraverso i piccoli e impercettibili cedimenti a favore dell’'amore di sé', la 'filautia' di cui parlano i Padri? E un prezzo, permettetemi di osare, anche ecumenico, e cosmico...

Chiediamo la custodia dell'umiltà, la capacità divina di custodire che è propria dell'umiltà, e ambedue sono Dio! Custodia che riguarda quel CORPO, presenza davvero misteriosa e a volte dolorosa, che è venuto in noi al posto di ciò che ha strappato dalle nostre viscere.

Custodiamo in noi quel CORPO trafitto e glorioso!

Perdonatemi!

Mirella, Eremo dell'Unità

Gerace, lunedì 25 febbraio 2013